

# L'Italia non afferra le occasioni di mercato

Il dibattito tra esperti ha evidenziato opportunità e ritardi nei confronti delle economie emergenti



Ugo Tramballi, del Sole24Ore

## Manuela Trevisani

Prospettive del Mediterraneo, opportunità dei Bric (Brasile, Russia, India e Cina) e Turchia per il sistema Italia: si è parlato anche di questo al Polo Zanon, al convegno organizzato da Camera di Commercio, Università e Ispi, Istituto per gli studi di politica internazionale. Il primo a parlare è stato Giovanni Castellaneta, presidente di Sace, società a capitale pubblico che offre copertura assicurativa alle aziende che vogliono esportare, già ambasciatore a Washington. «La crisi del Mediterraneo era prevedibile», ha affermato Castellaneta, «negli ultimi 50 anni l'Occidente ha chiuso qualche occhio sui metodi autoritari di questi Paesi, che in cam-

bio garantivano sicurezza dal terrorismo: ciò che non ci si aspettava era che la rottura avvenisse in modo così veloce». Per il presidente di Sace, si tratta di un momento di svolta. «L'Italia ha una grande opportunità politica, economica e storica di essere la punta del mondo occidentale in questi Paesi. Non bisogna avere paura, ma sfruttare la possibilità di sviluppo».

Dello stesso parere Ugo Tramballi, giornalista del *Sole24Ore*, che preferisce definire questa crisi la «primavera araba». «L'Italia è sempre stata restia a investire in Paesi a rischio, ma è proprio questo il momento di scommettere, perché è adesso che investire costa meno».

Ma quando si parla di export, i riflettori non possono che essere puntati su Brasile, Russia, India e Cina, oltre che Turchia. Per Romeo Orlando, vicepresidente dell'Osservatorio Asia, Cina e India, pur essendo realtà molto differenti, so-

no accumulate da tre aspetti: sono i Paesi più popolosi al mondo (1,35 miliardi di abitanti la Cina e 1,15 l'India); stanno recuperando la propria posizione nella storia (solo negli ultimi 100 anni avevano perso importanza); hanno un tasso di crescita annuo elevato (10% la Cina e 7% l'India). «L'Italia non sta sfruttando a sufficienza quest'opportunità», ha sottolineato Orlando, «l'export verso questi Paesi è in crescita, ma l'Italia sta perdendo quote di mercato: rappresenta, infatti, solo l'1% delle importazioni

in Cina ed è il sedicesimo forn-

tore per l'India».

Tra i Paesi ritenuti promettenti, c'è anche la Russia, che fino al 2008 ha visto il Pil crescere ogni anno del 6-7%, per subire una battuta d'arresto nel 2009 e poi riprendersi con un incremento del 4,5% nel 2010. «Attualmente la Russia è fuori dalla crisi», ha illustrato Anna Marra, già addetto economico all'Ambasciata d'Italia a Mosca, «il tasso di crescita non è come quello degli altri Paesi Bric, ma i segnali sono tutti positivi: dalle infrastrutture alla produzione industriale, dagli investimenti ai consumi dei privati alle importazioni (in aumento del 37%)».

Particolare attenzione è stata rivolta alla Turchia, che pur non rientrando nei Bric, è considerata una realtà molto dinamica, che vede già presenti sul



territorio 825 imprese italiane. «La Turchia è stabilmente inserita nello scenario occidentale», ha commentato Roberto Luongo, direttore del Dipartimento di promozione dell'internazionalizzazione dell'Ice, Istituto del commercio con l'estero, «tra i settori strategici, l'energia, la finanza, le infrastrutture, i mobili e il turismo». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA